

## Il segreto del geologo

Il presente romanzo è esclusivo frutto dell'ingegno e della fantasia dell'autore; soltanto alcuni passi storici ed alcune enunciazioni geologiche, a volte addomesticate per il conseguimento dei fini e degli scopi preposti, sono rispondenti alla realtà. Nomi ed avvenimenti romanzati non hanno alcun riferimento reale.

**Paolo Nardini**

**IL SEGRETO DEL GEOLOGO**

*romanzo*



*Questo mio lavoro lo dedico a tutti  
coloro che, nel corso della vita,  
si soffermano, almeno per un attimo,  
a rivolgere il pensiero a ritroso,  
nel passato.*



## Prefazione

Con le mani messe a coppa ho raccolto una manciata di finissima sabbia marina, un'infinità di granelli minuti che, pur apparendo uguali nel loro insieme, sono singolarmente diversi per colore, grossezza, consistenza, lucenti od opachi. Ognuno di loro è stato qualcosa di grande ed anche ora, così piccoli, riuniti a stretto contatto tra di loro rappresentano nei miei pensieri qualcosa d'immenso. Cerco di stringerli fra le mani per non farli sfuggire ma essi trovano sempre una fessura dalla quale fuoriescono e, spinti dalla brezza marina, si sparpagliano d'intorno svanendo allo sguardo e ritornando nella informe immensità della spiaggia.

Osservo allibito questa manciata di sabbia che in un piccolo vortice mi sfugge lentamente di tra le dita rattrappite dal tempo sforzandomi invano di chiuderle; è come fossero la mia vita che se ne va. Ogni granello rappresenta un giorno, o forse un'ora, un minuto od un attimo, un pensiero, un fatto importante, un evento felice o doloroso trascorso, tutti erosi, limati, ridotti a dei punti, all'essenziale, a dei semplici ricordi che ricadendo si mischiano a quelli degli altri a formare la storia dell'umanità.

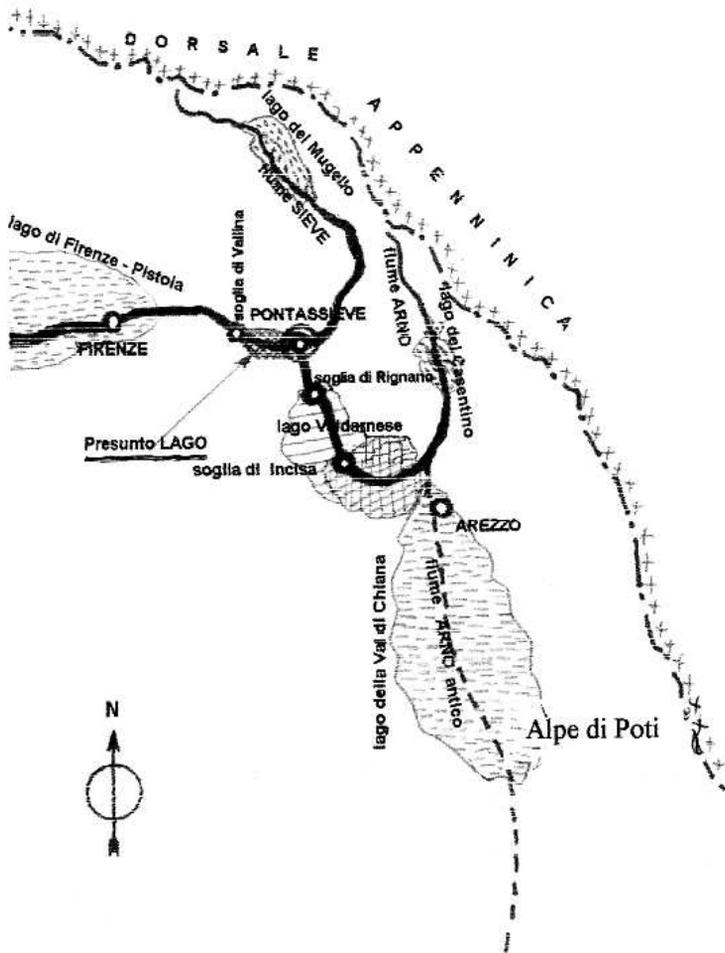
La coppa si sta svuotando e vorrei che qualcuno raccogliesse altra sabbia per me per riempirla di nuovo, ma sono solo in questa ora di primo mattino poi, improvvi-

sa, una vocina... nonno!.. nonno... sono venuto a farti compagnia!

“Bravo! Ti stavo aspettando con ansia, fai presto!.. raccogli quanta sabbia tu puoi con le tue piccole mani e mettila qui tra le mie... ecco, così... bravo!

...La mia storia può attendere ancora un poco”.

# IDROGRAFIA



## PRIMA PARTE

### Primo capitolo

Mi chiamo Roberto Valdambrini e da qualche mese, praticamente da quando ho posto termine alla mia attività professionale di geologo e sono stato collocato in pensione dopo quaranta lunghissimi anni di duro lavoro, abito in un modesto appartamento, acquistato coi risparmi di tanta fatica ma anche di tanta soddisfazione, situato nella cittadina di Pontassieve della provincia di Firenze. Questo mio appartamento è ubicato in quel vivace borgo antico che con le sue case, quale più alta quale più bassa, ammassate ed addossate l'una sull'altra come fossero persone intente a guardare in punta di piedi con curiosità ed estremo interesse oltre la prima fila di esse che preclude gli sguardi a chi sta dietro, osservano con le loro finestrelle variopinte lo scorrere lento ma inesorabile delle acque del fiume "Sieve" in un largo, lungo e rettilineo tratto in direzione di un'alta e grigia muraglia montuosa.

Il fiume, cambiando di colore a seconda dell'umore del tempo, dal verde al celeste, dal grigio al nero, nel silenzio rotto dal ripetuto verso di una moltitudine di anatre selvatiche nuotanti festose alla ricerca del cibo sotto lo sguardo austero e paziente dell'airone cinerino, posato immobile in silente attesa su di una roccia sporgente dall'acqua, passa sotto le due maestose arcate di un pon-

te antico, il cosiddetto “Ponte Mediceo”, per poi piegare con una grande ansa verso la sua destra, laggiù in fondo, non più percepibile dallo sguardo e dirigersi, dopo essere stato intercettato dal fiume Arno, verso la città di Firenze prima con una stretta curva verso nord-ovest fino all’abitato delle Sieci e poi, verso la città, piegando direttamente ad ovest.

Questo ponte sul Sieve, del quale non si conoscono le origini ma che si può supporre essere stato costruito la prima volta dai Romani per abbreviare la via per Firenze, in virtù della propria collocazione ha dato i natali a questo nucleo abitativo denominato appunto Pontassieve che, in sintonia con lo scorrere lento ma costante delle acque fluviali che paiono accarezzare le tante colorate abitazioni poste sulle rive ed in sintonia con l’analogo lento scorrere del tempo, si è espanso acquisendo via via grande importanza: da principio solo agricola poi artigianale e commerciale e, di recente, anche industriale.

La prima borgata di Pontassieve sorse circa a metà del XIV secolo, i lavori per la sua costruzione ebbero inizio nel mese di novembre del 1357 e terminarono, dopo aver subito diverse soste, nel 1376. Inizialmente fu costruito un castello di natura difensiva, collocandolo su di un terrazzo fluviale, allora nominato Castel Sant’angelo, presumibilmente a pianta esagonale circonscritta da possenti mura di difesa scomparse col passare del tempo, munite di quattro porte turrette e con al suo interno una larga piazza oggi dedicata a Vittorio Emanuele II, prospiciente l’attuale municipio sito nel bel palazzo Sansoni Trombetta e, su di un lato, la Chiesa di San Michele Arcangelo (la costruzione del castello fu attuata per volontà del Comune di Firenze che a quel tempo necessitava di fortificare le difese alle proprie vie d’accesso per poter consolidare in sicurezza il suo dominio amministrativo e commerciale verso sud-est.

Nel IX secolo d.C. il potere politico su di un ampio territorio dell'Italia centrale era ancora esercitato dai discendenti di Carlo magno, dai vari Conti tra i quali primeggiavano i Guidi e dai loro vassalli i quali, a loro volta, dominavano una nutrita schiera di piccoli proprietari terrieri, valvassori e valvassini oppressori, a loro volta, di un gran numero di coloni asserviti tramite giuramento di fedeltà al loro signore e padrone allo scopo di servirlo, difenderlo ed assecondarlo nelle battaglie e nelle guerre che questi intraprendeva contro i propri nemici; tali feudatari erano dei veri e propri guerrafondai. Di fatto tutta la società dell'epoca era da essi militarizzata e di continuo posta in allarme tramite il richiamo alla comune memoria dei ricordi e delle grandi paure, retaggio delle passate invasioni barbariche, che spesso venivano strumentalizzate al fine di perseguire i loro turpi scopi. Di conseguenza i vari latifondisti avevano organizzato i loro possedimenti sia in funzione agricola sia militare facendo sorgere, sopra ogni collina o sperone roccioso, castelli armati, torri di guardia e case fortificate al fine di controllare le vie di comunicazione e poter prevenire attacchi ai loro possedimenti. La città di Firenze, nel trascorrere di qualche secolo, aveva accresciuto enormemente il proprio potere politico, militare ed economico aumentando soprattutto il numero dei suoi abitanti e con essi le loro ambizioni ed anche la necessità di ampliare il contado sia per motivi di approvvigionamento delle derrate alimentari che difensivi a scapito dei possedimenti delle varie famiglie imparentate ai conti Guidi, allora proprietari di territori che si estendevano fin oltre i confini della Toscana, i quali furono scalzati definitivamente nel periodo cosiddetto delle signorie - 1300 1400 - con l'affermarsi del potere mediceo e dell'ancora più forte potere ecclesiastico).

Nel corso dei decenni e soprattutto in seguito ai rifacimenti ed agli ammodernamenti successivi alle ultime